Estate 2026

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 75

NEWSLETTER

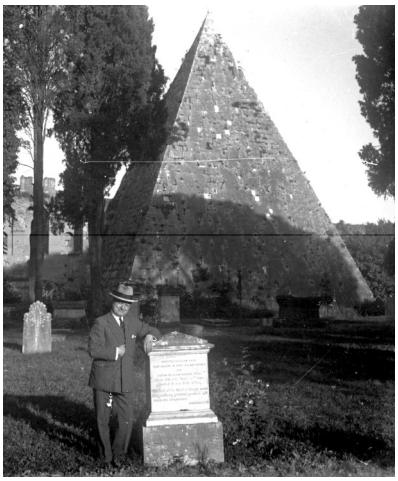
CHI ERANO

Marcello Piermattei, direttore del Cimitero per 47 anni (1916-1963)

Allo scoppio della Prima guerra mondiale il Cimitero era amministrato dalla Germania, nazione considerata nemica (l'Italia si era unita agli Alleati lasciando la Triplice Allenza con Germania e Austria-Ungheria). La situazione era delicata e la Legazione Svizzera a Roma assunse la tutela degli interessi tedeschi.

Dopo poco, il 7 marzo 1916, morì improvvisamente il custode Achille "John" Trucchi, il terzo della famiglia ad occupare questo ruolo dopo il padre Giovanni, e dopo il nonno Francesco, nominato nel 1822. Achille non aveva figli per rimpiazzarlo. Si dovette cercare rapidamente qualcuno per provvedere ad una nuova sepoltura. La Legazione Svizzera si rivolse così a Marcello Piermattei (1886-1970), impresario funebre presso il Comune di Roma e già collaboratore di Trucchi. La nomina provvisoria suscitò opposizioni, sia per la sua nota germanofilia, sia perché escludeva la famiglia Trucchi. Nel 1919 il nipote di Achille fece, senza successo, un ricorso legale al Comune, rivendicando il diritto ereditario della famiglia all'incarico.

Dimostratosi estremamente efficiente, Piermattei fu confermato direttore dal nuovo Comitato Internazionale degli ambasciatori istituito nel 1921. Per quarant'anni si dedicò interamente al Cimitero, assicurandone il funzionamento, mantenendo i rapporti con i concessionari e proteggendone l'integrità materiale. Molto di ciò che vediamo oggi lo si deve a lui: l'accesso diretto tra Vecchio e Nuovo Cimitero, il sistema di numerazione in Zona - Fila - Area, il muro che separa il Cimitero dalla Piramide, e numerosi altri interventi. La Seconda guerra mondiale arrecò danni a quanto realizzato: i bombardamenti alleati distrussero accidentalmente parte di quel muro e danneggiarono diverse tombe (vedi *Newsletter* nn° 28, 29). Inoltre, la svalutazione degli investimenti in obbligazioni tedesche lasciò il Cimitero quasi in bancarotta. La ripresa fu lenta. Fortunatamente Piermattei godeva della fiducia di numerosi benefattori, e quando andò in pensione, grazie al generoso lascito di Clare Benedict del 1961, il Cimitero aveva potuto riacquistare una situazione finanziaria solida (vedi *Newsletter* nn° 63, 67).



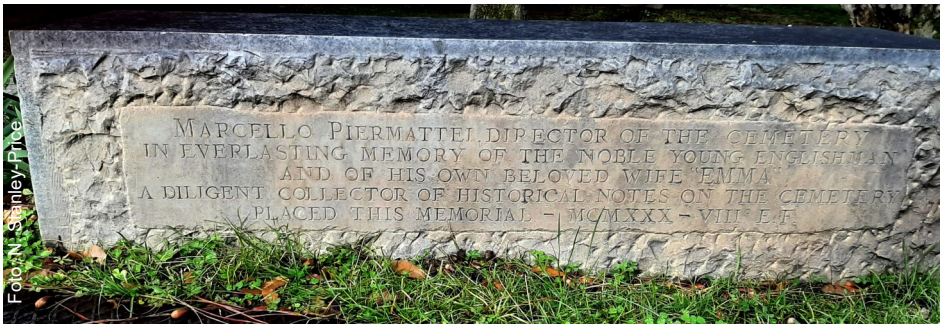
Marcello Piermattei (dettaglio; fotografo ignoto, Archivi del Cimitero).

Il memoriale dedicato a Piermattei (nella Zona Vecchia, vedi p.2; Archivi del Cimitero)

La targa presso il cancello d'ingresso

La vasca in peperino presso il Centro Visitatori

Roma occupò un posto centrale nella sua vita. Fu tra i fondatori dei Romanisti e nel 1940 curò, con Ettore Veo e Augusto Jandolo, il primo volume della *Strenna dei Romanisti* (vedi *Newsletter* n° 38). Jandolo descrisse l'amico fraterno come un "poeta che non scrisse mai verso", pur avendo Piermattei curato nel 1930 *Fronne di Lauro*, un'antologia di poesie di giovani autori in dialetto romanesco. Una di que-



La dedica a Langton e a Emma Piermattei sul sarcofago in pietra (1930)

Mosaico romano portato alla luce durante gli scavi del 1824

segue a pag 2 ⟶

segue da pag. 1

ste, intitolata “Er Camposanto inglese”, di Umberto Bertini, fu dedicata a lui. La *Strenna* pubblicò diversi suoi articoli e, nel 1970, anche il necrologio dedicato a lui da Mario Bosi.

Ricevette importanti e prestigiosi riconoscimenti anche a livello internazionale. Nel 1931 la Gran Bretagna gli conferì l’OBE e la Svezia l’Ordine Reale di Vasa. Era incerto però verso l’onorificenza dell’Ordine dell’Aquila tedesca di Seconda Classe, la croce conferitagli da Hitler nel 1938. Scrisse ad un amico: “In questo momento avrei preferito da Hitler dei “regali in denaro”, piuttosto che croci, visto che ne ho già abbastanza nei cimiteri che sovrintendo”. Era infatti responsabile anche della Sezione Evangelica del Campo Verano.

Piermattei lasciò al Cimitero diversi doni, contraddistinti con il suo nome: il sarcofago in pietra, fatto fare per i resti di George Langton (m. 1738), il frammento di mosaico pavimentale romano oggi esposto nel Vecchio Cimitero, la vasca in peperino collocata all’esterno del Centro Visitatori. Meno noto è il memoriale da lui stesso voluto, installato in un angolo della Zona Vecchia. Sulla parte superiore si apre una piccola cavità quadrata nella quale Piermattei – italiano, quindi non autorizzato a essere sepolto nel “suo” Cimitero – desiderava fosse deposta parte delle proprie ceneri: una richiesta modesta, degna di un uomo la cui dedizione colpì profondamente funzionari pubblici, parenti di defunti e semplici visitatori.

Nicholas Stanley-Price

Lato superiore del memoriale a Piermattei

La signora Brittlebank e suo genero, lo scultore Orazio Andreoni

Orazio Andreoni, *Giuseppe Mazzini* (foto dell’autore)

Catharina Margarethe Korn (1830 -1906) fu battezzata nella cattedrale cattolica di Magonza. Era figlia di Ferdinand Korn, costruttore di strumenti alla corte granducale dell’Assia-Darmstadt, e sorella di Ferdinand, incisore capo del Duca di Nassau a Wiesbaden. Nel 1853, a Londra, sposò Andrew Brittlebank, vedovo sessantenne, ricco avvocato, proprietario terriero nel villaggio minerario di Winster, nel Derbyshire.

La coppia ebbe nove figli. Alla morte di lui nel 1864, Catharina ereditò l’intero patrimonio. I soli 2.536 acri di terreno – oltre mille ettari – garantivano una rendita annua di circa seicentomila sterline odierne. Catharina viaggiò spesso per il continente con la servitù, soggiornando in grandi alberghi a Parigi e Berlino. Negli anni Cinquanta dell’Ottocento frequentava Bad Homburg, presso Francoforte, rinomata per le terme e per i casinò. Negli anni Settanta, la famiglia passava gli inverni in Costa Azzurra. Si diceva che Catharina avesse dissipato la fortuna al gioco a Monte Carlo e nel 1891 dovette vendere l’intera proprietà. Lasciò l’Inghilterra probabilmente per unirsi alla famiglia a Wiesbaden.

Nel 1878, sua figlia Clotilde, diciottenne, sposò in tutta fretta a Dover lo scultore Orazio Louis Andreoni. Catharina predispose un accordo prematrimoniale di otto pagine. Quattro mesi dopo, a Grasse, in Francia, nacque Noel Herbert Andreoni – vera ragione di quel matrimonio affrettato. In seguito, ebbe anche una figlia, Laetitia Jean Beatrice.

Palazzo Torlonia, sede dello studio Andreoni (foto dell’autore)

Il padre di Orazio, Giuseppe Andreoni, di Pisa, era uno scultore di alabastro. Negli anni Settanta dell’Ottocento la famiglia si trasferì a Roma, aprendo uno showroom turistico di riproduzioni di sculture classiche in Piazza del Popolo 17-19. Orazio partecipò a numerose esposizioni internazionali e ricevette importanti commissioni, tra cui la statua di Giuseppe Mazzini a Pisa nel 1883 e, a New York, il busto commemorativo della figlia di cinque anni dell’industriale Henry Clay Frick, realizzato nel 1893. Nel suo laboratorio avevano lavorato gli scultori Ernesto Gazzeri (vedi *Newsletter* n° 71), Giovanni Ciniselli, Oscar Spalmach e Antonio Rossetti. Molte loro opere recano sotto la firma, la scritta “Studio O. Andreoni, Roma”.

La casa dei Brittlebank a Winster (Winster Local History Group)

Carta intestata dello studio Andreoni, 1893 (dettaglio; Archivi della Frick Collection).

Orazio morì nel 1893, quasi quarantenne, a Capriglia, presso Pietrasanta. Noel, allora quattordicenne, ereditò l’attività, mentre Clotilde aprì nello stesso edificio un negozio di foulard in seta. Nell’edizione del 1904 di *Rome seen in a week*, Luigi Piale scriveva: “…all’ingresso del Pincio si trova la galleria di scultura moderna di Andreoni, dove sono esposte opere dei principali artisti contemporanei; e nello stesso palazzo hanno sede gli ampi magazzini della Roman Silk Manufacturing Company, il negozio più affidabile della città…”. Tuttavia, nel 1906 il laboratorio Andreoni, gestito da Noel, dichiarò fallimento e, nel 1910, anche il negozio di sete di Clotilde.

segue a pag 3

segue da pag. 2

Catharina morì a Roma nel 1906 (la sua tomba, Zona 3, Riquadro 1, è stata esumata). Aveva viaggiato per cinquant'anni, spesso nel lusso; aveva perso una fortuna, vissuto quarant'anni da vedova ed era sopravvissuta a quattro figli. Sorprende, visto il legame con gli Andreoni, la semplicità della lapide sulla sua sepoltura. Del resto, risorse non ce n'erano più.

Intorno al 1913, Clotilde con i due figli emigrò nell'Africa Orientale Britannica, dove i suoi fratelli William e Herbert avevano vissuto avventure tra prospezioni minerarie, commercio d'avorio e lavori per la ferrovia dell'Uganda, prima di stabilirsi in Kenya. Nel 1916 Clotilde, preoccupata per la tomba della madre, scrisse a Muriel Talbot Wilson (vedi *Newsletter* n° 49) - gli Andreoni e i Wilson della Chiesa di Ognissanti erano stati vicini di casa a Via del Babuino. Clotilde morì a Nairobi nel 1919, e Herbert si spense a Sorrento nel 1921, mentre andava in Inghilterra. Nel 1920 Noel tornò in Italia per giurare fedeltà alla Gran Bretagna, ottenendo un certificato di naturalizzazione per aggiungerlo al battesimo nella Chiesa d'Inghilterra, all'educazione britannica e al servizio nelle forze di Sua Maestà durante la Prima guerra mondiale. Divenne segretario dell'addetto militare presso l'Ambasciata britannica a Roma, ma tornò poi in Kenya e cambiò il cognome in Anderson. Laetitia sposò un pilota britannico e gestì una fattoria lattiero-casearia presso Nairobi, dove vivono ancora oggi i suoi discendenti.

L. Manson, parente della signora Brittlebank

John Quincy Carpenter (1842-1910), 'un riccone americano'

John Quincy Carpenter
(foto, collezione di famiglia)

John Quincy Carpenter, nato a Filadelfia (Pennsylvania), amò molto l'Italia, tanto che con la moglie Mary Dorrance Dunning (1844-1932) vi si stabilì dal 1884. Lei era discendente diretta di William Bedford, pellegrino del Mayflower. A Roma vivevano in Via San Sebastianello in una casa con le finestre prospicienti la scalinata di Trinità dei Monti in Piazza di Spagna. La loro unica figlia, Sophie, era però in collegio, prima a Parigi e poi a Dresda.

A Castiglioncello, rinomata località toscana di villeggiatura dell'epoca, John Quincy aveva comprato una bella villa sul mare: era un "riccone americano", come si diceva allora. La villa confinava con quella del famoso pittore ritrattista Michele Gordigiani, che aveva un figlio di nome Eduardo, pittore anch'esso. Sophie ed Eduardo si conobbero quindi nelle vacanze al mare di Castiglioncello e lei, abbagliata dal mondo cosmopolita ed intellettuale che girava attorno a casa Gordigiani (la Duse, D'Annunzio etc.), si invaghì di Eduardo e nonostante le resistenze dei genitori, volle sposarlo.

La sua ricchezza proveniva dalle attività del padre, George Washington Carpenter, famoso collezionista di reperti botanici, zoologici e soprattutto mineralogici. Definito per questo "scienziato" nelle enciclopedie, egli fu in realtà più un "uomo d'affari" per la molteplicità delle iniziative economiche intraprese, tutte con risultati eccellenti. Fondò un'azienda chimica che ebbe grande successo in tutti gli stati del Nord America, per la fabbricazione e commercializzazione di prodotti farmaceutici. La sua "valigetta di farmacia domestica" si diffuse particolarmente tra pionieri e coloni che partivano verso le zone sconosciute dell'Ovest.

Con occhio lungimirante, pensando all'espansione della città, aveva comprato oltre 500 ettari di terreno a Germantown, ora distretto di Filadelfia. Si dedicò allora a realizzare case, divenendo così un grande imprenditore immobiliare. Ma il maggior successo lo ebbe con la costruzione della rete ferroviaria della Pennsylvania. Fu così che divenne immensamente ricco. Negli anni 50 dell'Ottocento George W. fu considerato tra i primi sette miliardari del New England.

Tra i terreni acquistati, proprio dove oggi Germantown Avenue incrocia Pelham Road, George W. costruì nel 1844 la sua villa di campagna conosciuta come Phil-Ellena, così chiamata in onore della sua seconda moglie Ellen Douglass. Si trattava di una tenuta di oltre 40 ettari di terreno all'interno dei quali costruì varie residenze circondate da ampi giardini alberati e collegati fra loro da strade interne. La casa principale e sua abitazione, era in stile architettonico "Revival Greco" (progettata dall'architetto William L. Johnston 1811-1849). Era veramente grandiosa, come un tempio

Michele Gordigiani, *Sophie Gordigiani Carpenter*, 1896, olio su tela,

greco ed era qui dove erano conservate le sue collezioni di mineralogia e di ornitologia, mentre in una serra aveva radunato i suoi reperti botanici. C'era anche una torre dell'orologio alta 65 piedi.

George W. morì all'età di 58 anni, a meno di un anno dall'inizio della guerra civile americana. I suoi figli, John Quincy e Emlen Newbold, rispettivamente di 19 e 16 anni, partirono volontari per la guerra. Il 3 luglio 1863, nella battaglia di Gettysburg, John Quincy fu catturato e dopo due tentativi di fuga fu rinchiuso nella famosa prigione di Libby fino al maggio 1864 quando venne trasferito nella Carolina del Sud. Finita la guerra con il grado di Capitano, si laureò in medicina all'Università di Filadelfia nel 1867, studi sembra fatti per curare i postumi delle sue ferite di guerra, cosa che fece. Certamente non praticò mai la professione di medico.

segue a pag 4

→ *segue da pag. 3*

Dopo la morte di George W., la moglie Ellen ereditò la tenuta e nel 1892 con lo sviluppo del quartiere di West Mont Airy la casa fu demolita. La collezione botanica fu regalata al Philadelphia Horticulture Center e gli esemplari di mineralogia e di ornitologia furono trasferiti all'Accademia di scienze Naturali di Filadelfia. La torre dell'orologio fu demolita nel 1902.

John Quincy, non avendo alcuna vocazione imprenditoriale, creò un trust per la gestione del proprio patrimonio e per avere la garanzia di raggiungere determinati obiettivi finanziari, utili a sé stesso nella propria vita e, in misura sempre più ridotta, nella vita dei figli e dei nipoti. Cosi, tagliati i ponti con l'America dove non è più tornato, venne a vivere a Roma dove volle essere sepolto (Zona 3.1.4.13). Con lui riposa sua moglie Mary.

Gasparé Borsellino

La villa Phil-Ellena a Germantown

NOTIZIE DAL CIMITERO

Il restauro della lapide di August von Goethe

Il 27 ottobre 2025 è stata presentata al Cimitero Acattolico di Roma, alla presenza di rappresentanti dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania e dell'Ambasciata di Danimarca, la lapide restaurata di August von Goethe. Il figlio del grande poeta tedesco Johann Wolfgang von Goethe morì a Roma il 27 ottobre del 1830 e fu sepolto al Cimitero (Zona 1.14.20).

In occasione del centonovantacinquesimo anniversario della sua morte si è provveduto al restauro della lapide, concepita ed eseguita dal famoso scultore danese Bertel Thorvaldsen, che all'epoca operava a Roma. Egli scolpì un tondo in marmo con il ritratto di August, che venne inserito nella sommità della lapide. Centotrenta anni più tardi il tondo venne staccato per mettere la preziosa opera al sicuro dai dannosi effetti meteorologici, e sostituito da una copia in bronzo. Sappiamo di questo evento grazie alle ricerche del dott. Stanley-Price (*Newsletter* n° 32). Nel corso degli anni la superficie della copia in bronzo si deteriorò, provocando una lunga sbavatura di verderame sul travertino della lapide; ciò rese necessario un intervento di salvaguardia e restauro generale della lapide.

La lapide di August von Goethe prima e dopo il restauro (foto: S. Oswald)

Grazie alla collaborazione tra l'Associazione degli Amici del Museo Nazionale di Goethe a Weimar (Freundeskreis des Goethe-Nationalmuseums Weimar), che ha assicurato il finanziamento attraverso un censimento volontario tra i suoi membri, e la direttrice del Cimitero Acattolico, dott.ssa Yvonne Mazurek, che ha provveduto al superamento delle difficoltà amministrative e coordinato i lavori, la lapide è stata messa in sicurezza. Lo scultore Alessandro De Tomassi ha creato con la tecnica della fotogrammetria del tondo originale, la realizzazione in marmo di una copia fedele che sostituisce ora la placca in bronzo. Con questo intervento la tomba è stata riportata al suo aspetto originario e si presenta oggi così come l'aveva ideata Thorvaldsen.

Per l'occasione, all'interno del Cimitero è stata organizzata la mostra "Il volto vero. Il ritratto funebre di August von Goethe realizzato da Thorvaldsen", curata dal prof. Stephan Oswald. Dal 9 dicembre 2025 fino alla fine di agosto 2026 la mostra verrà presentata anche nello Stadtmuseum Weimar.

Stephan Oswald

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

THE NON-CATHOLIC CEMETERY IN ROME
via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Director: Yvonne Mazurek

OPENING HOURS

Monday to Saturday 9:00am - 5:00pm
(last entrance 4.30pm)
Sunday & Public Holidays: 9.00am -1.00pm
(last entrance 12.30pm)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Grafica Di Marcotullio, STAMPA
Laura Scipioni, e Rita Stivali, TRADUZIONE
ROMA, 2026

Contatto: **nstanleyprice@hotmail.com**
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/bollettino.html